

«**S**crivo da molti anni. Devo tanto al mestiere delle parole, pure qualche tormento indesiderato. Ancora ricordo, nitida, la scossa di sorpresa felicità ricevuta per la pubblicazione di un mio racconto nell'inserto "Scrivere" del Corriere della Sera, nell'aprile del 1998. Cominciò tutto quel giorno. Avevo 36 anni e non avrei mai immaginato quanto quella circostanza avrebbe inciso sul mio futuro.»

Sembra un po' un incipit questa dichiarazione di Giuse Alemanno, classe 1962, pugliese nato a Copertino, innamorato di Manduria e che ha vissuto tra Taranto, Martina Franca e a Cemmo di Capo di Ponte, in Val Camonica.

«Sono un uomo paradigmaticamente meridionale; sono lento, pigro. Con il lavoro non ho mai avuto un rapporto sereno e corrisposto. L'unica cosa che credo di saper fare dignitosamente è raccontare storie. Anche se, da indolente, preferisco più leggere che scrivere, dato che tale esercizio mi costa fatica. Meglio che non parli, perciò, di quanto mi faccia penare la scrittura di testi per il teatro! Un travaglio incredibile! Ma di questo se ne saprà di più tra qualche mese. Tornando all'attualità, sono più di due anni che - ogni domenica - i lettori de "La Gazzetta del Mezzogiorno" dedicano attenzione ai miei editoriali. E anche quelli rappresentano un impegno laborioso che cozza con la mia indole. Ma cosa non si fa per il pubblico e per i lettori!»

**Circondato dalle parole, immerso nelle storie, che lettore sei?**

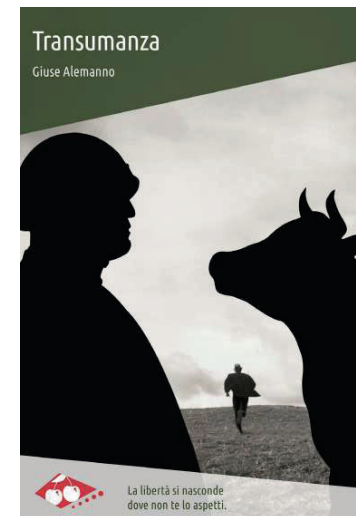
«Sono un lettore robusto, curioso e onnivoro, appassionato dalle storie narrate dai grandi scrittori del passato: Hugo, Dumas, Zola, Steinbeck, Dostoevskij, Shakespeare, Roth e tanti altri mi hanno regalato un mondo di emozioni costruito con le parole. Poi ci sono gli autori italiani, i miei veri Maestri. Amo incondizionatamente gli scrittori del Sud: Verga, Sciascia, De Roberto, Serao, Prisco, Scottellaro, Striano, Fiore... "Gente di Aspromonte" di Corrado Alvaro mi ha talmente colpito, che tanta della mia scrittura è modulata sul canone dello scrittore di San Luca.»

**La Puglia dei cugini Sarmenta - protagonisti della tua trilogia noir - è un luogo feroce. La ritroviamo in "Transumanza"?**

«No. La Puglia feroce non si mostra in "Transumanza"; anzi! I paesaggi pugliesi sono spesso descritti con la delicatezza idonea ad una Natura ancora meravigliosa e - in



# GIUSE ALEMANNO: CULTURA, FILOSOFIA E POLITICA SI POSSONO RUMINARE



buona parte - incontaminata. In "Transumanza" mancano anche quelle atmosfere esasperate, morbose e crudeli, così care ai cugini Sarmenta. Il contatto tra le due opere è dato soprattutto dalla continuità del sottile umorismo che le permea entrambe. È una caratteristica della mia scrittura, anche quella mutuata da grandi modelli del passato. Ne cito uno, straordinario, per tutti: Marcello Marchesi. In "Transumanza" tutto è lento, flemmatico, scandito dal passo della mandria. Questo permette riflessioni, dialoghi e condivisioni di esperienze tra i vaccari speciali protagonisti del romanzo.»

**Com'è nata l'idea di "Transumanza"?**

«L'idea di "Transumanza" nasce da una presa di coscienza del personale stato dell'arte e da un rallentamento della mia vita. A 63 anni ... succede! Nasce anche da una certa serenità intima, quella raggiunta da uno che - gradualmente - sta abbandonando l'inverno del proprio scontento e, lento, si avvicina a luoghi dell'anima e del cuore nuovi, dove è possibile trovare acqua fresca ed erba buona. Senza fatica, è ovvio.»

**Inventa una fascetta che colpisca lettrici e lettori.**

«Dei vaccari speciali accompagnano una mandria dall'Abruzzo alla Puglia. A loro si associa un ragazzo in fuga dalle angherie della milizia fascista. Succederà di tutto. La cultura, la filosofia, la politica si possono ruminare, è vero. Giuse Alemanno, in "Transumanza", ci racconta con un sorriso che l'antifascismo è mucca!» ■

Laura Costantini